Annapaola ZACCARIA RUGGIU

Quale cristianesimo?
L'iscrizione di Manasse a *Hierapolis* di Frigia (Turchia)

L'invito a questo convegno mi offre l'occasione di riprendere nel loro complesso tutte le questioni che il rinvenimento dell'epigrafe dipinta ha sollevato fin dall'inizio. Si tratta del testo di una preghiera posto in una raccolta di canti, apocrifo delle Sacre Scritture, scoperta in una abitazione privata a *Hierapolis* di Frigia. Presente solo nella Bibbia dei LXX, è stata letta e interpretata in tutto il suo svolgimento, e pubblicata nel 2006[1] nei Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia. L'epigrafe tuttavia mostra oggi ancora molte incognite che inducono a porci molte domande sul significato della collocazione di un testo di questa natura in un edificio privato, in un ambiente che occupa una particolare posizione nella planimetria complessiva, in comunicazione esclusiva con una sala destinata a biblioteca.

L'iscrizione è stata dipinta in tre righe sovrapposte (fig. 1) su tutte e quattro le pareti di un piccolo ambiente di una abitazione privata, nota nella bibliografia come Casa dell'iscrizione dipinta nell'*insula* 104. La casa, non completamente messa in luce nel corso delle campagne archeologiche 2011-2012 della Missione archeologica italiana di *Hierapolis* di Frigia diretta da Francesco D'Andria, è composta da diversi ambienti disposti attorno a un cortile (fig. 2), che si presenta come il centro dell'abitazione sul quale si affacciano alcuni vani posti ai lati settentrionale e meridionale di questo.

Tra il V e la metà del VII secolo l'isolato risulta occupato da almeno tre abitazioni[2]

---

[1] D'Andria, Zaccaria Ruggiu, Ritti, Bazzana, Cacitti 2005-2006, *L'iscrizione dipinta con la preghiera di Manasse a Hierapolis di Frigia (Turchia)*, «RendPontAc» 78, pp. 349-449, in seguito cit. come D'Andria *et alii* 2005-2006. Chi scrive è responsabile scientifico delle ricerche e degli scavi stratigrafici nell'*insula* 104.

[2] Nell'ultimo periodo di vita della Casa dei capitelli ionici, è avvenuto lo scorporo di alcuni ambienti che, separati dal resto dell'abitazione, vengono utilizzati per immagazzinare materiali da costruzione: tubazioni fittili, lastre di marmo provenienti probabilmente dal rivestimento pavimentale del cortile. E forse i vani furono ceduti a un "imprenditore" edile che utilizza parte di ambienti e un cortile per il deposito di materiali da costruzione che possano essere impiegati per il ripristino delle tubazioni in terracotta dell'acquedotto cittadino, interrotte in più punti nelle case dell'isolato. Alcune porte in questo settore vengono

(fig. 3) che sfruttano la pendenza della collina su cui sono costruite per organizzare lo spazio abitativo su due piani e attorno a un cortile per lo più porticato, come per la Casa del cortile dorico e per la Casa dei capitelli ionici. Anche la Casa dell'iscrizione, di almeno 450 mq di cui 286 scavati, non fa eccezione, ma non è ancora possibile stabilire l'organizzazione degli spazi abitativi tanto di carattere domestico come di rappresentanza in rapporto al cortile. Portato alla luce nelle ultime due campagne di scavo, il cortile pavimentato con grandi e spessi lastroni di pietra rappresenta il luogo di coordinamento e di separazione delle attività domestiche e pubbliche della casa[3]. Presso la porta di ingresso alla casa dallo *stenopos* 18, una fontana in muratura con balaustra in marmo brecciato, costituiva un fulcro di visuale sia dalla porta di ingresso, sia dall'interno della casa e dalle sale di apparato dal momento che la parete orientale verso il cortile, era monumentalizzata da una colonna dello stesso marmo della balaustra, sormontata da un capitello corinzio in marmo bianco. Forse facevano parte dell'apparato decorativo di questa fontana una serie di piccole sculture in marmo tra cui un gruppo di Eros e Psiche[4].

La stanza dell'iscrizione

Il vano di cui si parla (A 1267), di forma pressoché quadrata, misura poco più di 8 mq, e quindi è di dimensioni assai piccole e i suoi muri sono conservati per un'altezza eccezionale rispetto alle altre strutture dell'*insula*: la parete orientale è di 2,35 metri di altezza e la parete settentrionale si alza per 2,60 metri ca. Il muro occidentale si allarga a contenere una nicchia rettangolare, che presenta a metà della sua altezza e per tutta la sua profondità un incasso in cui doveva essere alloggiato un piano orizzontale (fig. 4). La nicchia è soprelevata rispetto al pavimento mediante un gradino di 35 centimetri, al quale erano appoggiate, al momento del rinvenimento, delle tavelle in terracotta del tipo che ricorre nella pavimentazione stessa e che segnalano l'esistenza di lavori di restauro in corso al momento del crollo dell'abitazione. Non era una nicchia da armadio in quanto al suo interno prosegue lo sviluppo dell'epigrafe. Una base in muratura alta 1,40 metri posta a sinistra della porta, entrando, doveva costituire un piano di appoggio per oggetti necessari al rito della preghiera (fig. 5). Ad eccezione di una ciotola frammentaria in ceramica da mensa con graffiti Omega e Alpha affiancati[5], nulla che segnali la presenza

---

murate e cambiano così i passaggi tra le stanze dell'assetto originario della Casa dei capitelli ionici.

[3] Pur essendo scavata solo parzialmente, la casa sembra organizzarsi attorno a questo spazio scoperto, come le altre abitazioni dell'*insula* 104.

[4] Le sculture, ricomposte dal restauro, sono state rinvenute in pezzi in differenti ambienti della casa: nn. inv. HC 15286, 15290, 17044, 17045.

[5] N. inv. HC 9689, US 818.

di suppellettili sacre è stato ritrovato durante lo scavo, ma utensili d'uso consueto in una abitazione: un'anfora (VI-VII secolo d.C.), una brocca in ceramica (VI-VII secolo d.C.), un vaso a forma chiusa in bronzo, frammenti di lucerne, serrature in ferro e in bronzo, chiavi, una scatola in avorio[6]. Due dischi in terracotta rinvenuti ai piedi di questo basamento sono probabilmente anch'essi basi per l'appoggio di vasi o suppellettili.

Dopo alcune incertezze iniziali riguardo la destinazione d'uso del complesso architettonico in cui si trova la stanza dell'iscrizione[7], oggi, soprattutto dopo gli scavi del 2011-2012, siamo quasi certi che si tratti di un complesso abitativo, e, seppure le indagini archeologiche in questa parte dell'*insula* non siano ancora terminate, siamo giunti alla convinzione di essere in presenza di una particolarissima residenza con caratteristiche distintive che allo stato attuale delle indagini sul terreno non sono ancora del tutto spiegabili.

Un primo aspetto specifico è rappresentato dalla ubicazione della piccola stanza (metri 2,80 x 3) nell'abitazione, e dal contesto architettonico in cui si situa. Isolata all'interno della casa, lontana dai percorsi di circolazione domestica, senza finestre verso l'esterno ma con una piccola finestra che guarda sul corridoio di un'altra casa, la Casa dei capitelli ionici, e quindi serviva come presa d'aria e non di luce[8], la stanza si trova in una posizione appartata e riservata, alla terminazione est della casa. Chiusa da tutti i lati, vi si entra solo da una grande sala suddivisa in due zone mediante un gradino e un grande arco. In questa sala è identificabile uno spazio di rappresentanza e insieme, nella parte più orientale dove si accede alla stanza dell'iscrizione, una biblioteca fornita di tre nicchie per l'inserimento di scaffali lignei[9]. Inoltre il testo, che si estendeva anche sui battenti interni della finestra e della porta[10] (fig. 6) doveva essere letto nella chiusura totale e nella quasi completa oscurità, se non con l'aiuto di una lucerna.

Il piccolo vano si dispone alla fine di un percorso, lontano dall'entrata dallo *stenopos* 18 e dagli ambienti che si sviluppano intorno allo spazio scoperto, defilata rispetto al passaggio quotidiano direzionato sia verso le stanze di uso comune, sia verso le sale di rappresentanza. È in comunicazione soltanto con una biblioteca, in particolare con quella parte della sala utilizzata come biblioteca, la più lontana dall'ingresso, e a un livello più alto rispetto al settore che si apre verso il cortile. Infine i problemi più impegnativi si evidenziano dal contrasto indiscutibile tra una dimora grande, ben articolata nei suoi

---

6 Unguentari vitrei n. inv. HC 8756, 8756/1; due serrature e oggetti in ferro n. inv. HC 10999, 11002, 10997; un piccolo vaso in bronzo n. inv. HC 11000; un oggetto in avorio n. inv. HC 11001; un'anfora n. inv. HC 10883; una brocca in ceramica n. inv. HC 10107. Per le immagini di questi manufatti cfr. Zaccaria Ruggiu 2005-2006, figg. 17-21 e Zaccaria Ruggiu 2012, fig. 22, a, b per la brocca e l'anfora.

7 Si veda Zaccaria Ruggiu 2005-2006, pp. 392-394.

8 Zaccaria Ruggiu 2005-2006, p. 372.

9 Per confronti preliminari si veda Zaccaria ruggiu 2005-2006, pp. 377-378.

10 Ritti 2005-2006, p. 405. Tale ipotesi appare molto verisimile dopo il restauro digitale dell'epigrafe e la ricostruzione dell'intero percorso del testo.

spazi coperti e scoperti, con sale decorate con affreschi e stucchi e nella quale emerge per la particolare accentuazione del lusso ornamentale la biblioteca, e la povertà e l'oscurità del vano della preghiera, che al momento dello scavo appariva dotato di poche suppellettili, uniche tracce residuali della frequentazione della casa che terminò intorno alla metà del VII secolo. Le pareti stesse, che presentano nella parte inferiore un intonaco bianco molto danneggiato e in più punti lacunoso, testimoniano un lungo uso dell'ambiente.

La preghiera

Risale al 2004 la eccezionale scoperta dell'iscrizione dipinta che oggi, dopo l'edizione preliminare dell'epigrafe e del contesto archeologico e architettonico in cui si inserisce[11], è nota come la versione su parete del testo restituitoci da alcuni codici, i più importanti dei quali per datazione e per affinità quasi totale alla versione dipinta sono il *Codex Alexandrinus* (metà V secolo d.C.) custodito nella British Library[12], e lo *Psalterium purpureum Turicense* del VII secolo d.C.[13]. Il Codice Alessandrino, il più vicino cronologicamente alla nostra iscrizione, è il codice della Bibbia nel quale è compresa la raccolta dei Canti tra cui appunto la Preghiera di Manasse nella redazione greca. Di questo canto esiste anche una versione in lingua siriaca, inserita nella *Didascalia Apostolica* opera del III secolo d.C. La singolarità del rinvenimento consiste non solo nel fatto che è una attestazione per ora isolata della intera preghiera di Manasse in forma epigrafica, ma anche che si tratta di una insolita sede di stesura di un testo molto lungo e completo: è trasposto su tutte e quattro le pareti di un ambiente diversamente da quelle formule consuete applicate in ambito privato. Per lo più si tratta di brevi canti a Dio di carattere laudativo o trionfalistico, di solito dipinti sopra architravi o ai lati di porte di ingresso di sale di rappresentanza, come risulta dai dati di rinvenimento di testi di preghiere in contesti privati. La scelta del testo cade quasi sempre sui Salmi e le iscrizioni si ritrovano non solo in edifici di carattere religioso ma anche in abitazioni private come è attestato da un recente rinvenimento a Laodicea e da un altro a Efeso[14].

La preghiera – inserita tra le Odi apposte in Appendice al Salterio, presente nella versione biblica dei LXX e non nella *Vulgata* latina di S. Gerolamo, perché assente dalla Bibbia ebraica – pare composta nella Diaspora ebraica nei primi secoli cristiani e fa

[11] D'Andria *et alii* 2005-2006, pp. 349-449.

[12] Brit. Mus. MS I D (V-VIII).

[13] Zürich Zentral Bibliothek RP 1.

[14] Si veda Wankel 1979, n. 46; Feissel 2000, pp. 586-587. Sulla bibliografia relativa alla presenza di iscrizioni di età proto-bizantina in ambiente microasiatico cfr. Ritti 2005-2006, pp. 430-432. Si veda anche alla nt. 22.

parlare l'empio re di Giuda Manasse, vissuto nel VII secolo a.C., che macchiatosi di omicidio e idolatria, fu per questo condannato da Dio all'esilio a Babilonia. Colui che nella preghiera si accusa di peccati che vengono riconosciuti pesantissimi come catene di ferro e più numerosi della sabbia del mare, supplica il perdono divino, sapendo di non meritarlo a causa delle molteplici e gravissime colpe che gli impediscono di sollevarsi sopra i peccati, ma «piegando le ginocchia del cuore» si affida alla misericordia divina, la cui bontà potrà salvarlo benché indegno[15].

Tracciata su tre righe in lettere color rosso porpora e in viola a caratteri maiuscoli senza interruzioni né interpunzioni tra le frasi, è conservata per molta parte del testo e malgrado le vaste lacune, particolarmente gravi in corrispondenza delle estremità finali delle tre righe dove si apre la porta e in corrispondenza con la finestra, si è potuto ricomporre l'epigrafe nella sua integrità con il calcolo degli spazi in relazione alla dimensione delle lettere e a quanto trasmesso dai codici. A questo si è aggiunto anche l'aiuto insperato che è venuto dalla osservazione attenta della superficie dell'intonaco, delle parti lacunose nelle quali sono state identificate sicure tracce di caratteri isolati[16]. Il testo è dipinto all'altezza degli occhi di una persona che poteva leggerlo stando in piedi, a partire dalla porta muovendosi verso sinistra e girando su se stessa perché l'epigrafe è disposta su tre

[15] Preghiera di Manasse secondo il Codice Alessandrino: «Signore sovrano dominatore, dio dei nostri padri, di Abramo e Isacco e Giacobbe e del loro seme legittimo,/tu che hai fatto il cielo e la terra con tutto il loro ornamento,/tu che hai legato (?) il mare con la parola del tuo comando, che hai chiuso l'abisso e lo hai sigillato col (nel?) tuo temibile e glorioso nome,/tu per cui ogni cosa freme e teme alla vista della tua potenza,/poiché non si può nascondere la magnificenza della tua gloria, e non si può resistere all'ira della tua minaccia contro i peccatori,/ed è immisurabile e inscrutabile la compassione della tua promessa (?), /poiché tu sei, Signore, altissimo,/misericordioso, paziente e pieno di compassione/e cambi ritorni sulla cattiveria degli uomini./Tu dunque, Signore, il dio dei giusti/Non hai imposto il pentimento ai giusti,/ad Abramo e Isacco e Giacobbe,/che non hanno peccato verso di te,/ma hai imposto il pentimento a me peccatore,/poiché i miei peccati sono più numerosi della sabbia del mare/(poiché) si sono moltiplicate le mie iniquità, (Signore, si sono moltiplicate)/E non sono degno di guardare e vedere la sommità del cielo/a causa della massa delle mie ingiustizie,/piegato da troppe (molte) catene di ferro/perché mi possa sollevare al di sopra dei miei peccati,/e non vi è sollievo per me/poiché ho provocato la tua collera/e ho compiuto il male in faccia a te,/avendo eretto idoli e moltiplicato abominazioni,/e ora piego le ginocchia del cuore bisognoso della bontà che viene da te./Ho peccato, Signore, ho peccato/e io riconosco le mie iniquità:/ti prego, poiché ho bisogno di te,/salvami, Signore, scioglimi,/non distruggermi per le mie iniquità,/non riguardare con sdegno per l'eternità le mie malvagità/e non mi condannare alle profondità della terra,/giacché tu sei, Signore, il dio di coloro che si pentono/e in me mostra la tua bontà,/poiché mi salverai, benché indegno,/secondo la tua grande misericordia, Signore,/e io ti loderò per sempre nei giorni della mia vita,/poiché a te inneggia tutta la potenza dei cieli/e tua è la gloria nei secoli. Amen» (trad. di Tullia Ritti).

[16] A Tullia Ritti si deve la lettura e la ricostruzione totale del testo della stanza come è stato in seguito pubblicato nei *Rendiconti* del 2005-2006, pp. 395-433. Il lavoro di ricostruzione digitale dell'intera epigrafe dipinta è stato portato a termine in seguito ad una stretta collaborazione tra specialisti diversi, e in particolare il merito va attribuito a Tullia Ritti e a Massimo Limoncelli.

righe, ciascuna con caratteri di altezza diversa: più grandi nella riga più in alto e a scalare nelle due righe sottostanti.

La Ritti ritiene che colui che ha tracciato l'epigrafe abbia dimostrato sicurezza nel segno dei caratteri, nella geometria generale dell'impianto con la suddivisione orizzontale delle righe entro le quali ha eseguito la scrittura dipinta. Inoltre il pittore conosceva bene la tecnica pittorica, come risulta evidente anche nella stesura particolarmente curata, compatta e levigata dell'intonaco preparatorio sottostante all'intervento pittorico, e non nel resto delle pareti. I colori e i pigmenti utilizzati, quasi esclusivamente composti da terre naturali, corrispondono a modi di procedere e a scelte riscontrati anche nella realizzazione degli affreschi di carattere architettonico messi in luce in altre abitazioni dell'*insula*[17], che richiamano l'opera di botteghe e artigiani locali, particolarmente preparati nella decorazione di residenze private di alto livello.

Tutto è stato scritto senza correzioni o ripensamenti[18] ed è probabile che l'autore avesse sotto gli occhi un testo cartaceo, forse una pergamena, nel quale, secondo la Ritti, dovevano esserci quelle varianti del testo che danno alla versione su parete una leggera difformità rispetto ai codici a noi pervenuti[19]. Appare oggi chiaro che, rispetto a quanto tràdito dai codici, si sia intenzionalmente omesso il nome dei Patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe in almeno uno dei due punti della orazione conservata nei codici. La loro assenza concorrerebbe inoltre ad escludere la sua destinazione a membri della comunità giudaica della città[20], rendendola così più generalizzabile e applicabile universalmente al popolo dei peccatori.

A parere della studiosa l'iscrizione ierapolitana si può collocare nei primi decenni del VI secolo, per ragioni paleografiche, in analogia con altre testimonianze scritte rinvenute anch'esse dipinte su semicolonne della Via di Frontino a Hierapolis. Tali testimonianze tracciate in rosso porpora che sono state studiate da Elena Miranda, sono acclamazioni ad Augusto Giustiniano, riconosciuto in Giustiniano I, sulla base dei dati archeologici[21]. Qualche altra affinità è stata ritrovata anche con iscrizioni tarde di Afrodisia databili tra il V e il VII secolo.

Anche nella vicina città di Laodicea scavi recentissimi, tuttora inediti, della Missione turca diretta da Çelal Şimşek dell'Università di Denizli, hanno portato alla luce un'iscri-

---

[17] Pitture del tutto simili si trovano nella Casa del cortile dorico (sala A 1207) e nella Casa dei capitelli ionici (esedra A 1239) e sono in corso di pubblicazione da parte di chi scrive negli Atti del Convegno AIPMA tenutosi a Efeso-Selçuk nel settembre del 2010. Si veda anche Mazzocchin, Zaccaria Ruggiu 2012, pp. 443-452.

[18] Ritti 2005-2006, p. 397.

[19] Ritti 2005-2006, p. 397.

[20] Sulla comunità giudaica a *Hierapolis* di Frigia cfr. Miranda 1999, pp. 109-155.

[21] Miranda 2002, pp. 109-118; Ritti 2005-2006, p. 427.

zione simile per tipi di lettere, colori, e contesto di rinvenimento. Si tratta di una breve lode a Dio tratta dal Salmo 90 (91) che era stata dipinta sopra l'architrave di ingresso di una grande sala di rappresentanza in una casa privata[22].

I risultati degli scavi stratigrafici in questo come negli altri ambienti della Casa dell'iscrizione dipinta, pubblicati nei Rendiconti citati[23], offrono un altro solido appiglio cronologico di conferma per una datazione nella prima metà del VI secolo.

La posizione celata della stanza della preghiera, consonante peraltro con la natura stessa del testo, che richiede silenzio e raccoglimento attorno a sé, evidenzia per contrasto la straordinaria ricchezza decorativa degli ambienti vicini, in particolare della biblioteca con grande arco impostato su pilastri decorati con scanalature in stucco, con le pareti decorate da affreschi che imitano marmi preziosi (onice, granito, marmo rosso venato, marmo nero), in un sistema ornamentale che si conclude alle estremità con lesene su basi modanate. Al centro dei riquadri dipinti della partitura centrale sono applicati pannelli in stucco a rilievo, mentre cornici modanate in stucco separano la fascia della zoccolatura più in basso dal modulo mediano (fig. 7). L'arco che separa la sala in due settori era probabilmente decorato da una o più ghirlande di foglie di olivo in stucco non dipinto, applicata su un disco giallo oro. A questa grandiosità architettonica e ornamentale va associato anche il cortile pavimentato a grandi lastre di pietra sul quale si affacciano gli ambienti finora scavati. Sul lato occidentale è presente un ninfeo monumentale, verosimilmente decorato da pitture e forse da sculture di piccole dimensioni in marmo, rinvenute in pezzi vicino alla porta di accesso alla casa dallo *stenopos* 18 e in altri due ambienti dell'abitazione.

Da qui la domanda che ancora attende di essere pienamente risolta: come era usata la stanza? quale è il significato della preghiera e del vano in cui essa doveva essere letta da una persona alla volta? Quale può essere il senso di una tale riservatezza che fa pensare anche alla volontà di mimetizzare la posizione del vano all'interno della casa stessa, isolato dagli altri ambienti? E che significato assume un testo che invita al pentimento e sollecita la misericordia divina, entro una residenza di grande lusso per impegno architettonico-spaziale e decorativo e nella quale non sono apparsi (o non ancora) altri segni palesi di appartenenza religiosa? È da escludere tra le possibili attribuzioni quella

[22] L'epigrafe, forse su una riga sola, riproduce due versi del Salmo. Letta e tradotta da Francesco Guizzi, da lui datata allo stesso periodo in cui si colloca quella di Hierapolis, è tuttora inedita. Ringrazio il Direttore della Missione di Laodicea Çelal Şimşek, e F. Guizzi per le informazioni che mi sono state gentilmente fornite e per aver potuto vedere il complesso delle abitazioni da cui proviene l'iscrizione. La citazione del Salmo 90 (91) nei suoi versetti iniziali è molto frequente nelle iscrizioni paleocristiane della Siria. Nella zona a sud del Libano nell'antica città di *Porphyreon* è stata trovata *in situ*, dipinta sui due lati della porta di ingresso a un ambiente (forse entro una casa privata), un'iscrizione che inneggia a Cristo re, vincitore, datata agli inizi del VII secolo d.C.: Rey-Coquais 1982, pp. 399-402.

[23] Zaccaria Ruggiu 2005-2006, pp. 381-394.

di una camera da letto, un *cubiculum*, perché non c'è parete presso la quale possa essere sistemato un letto senza che questo impedisca la lettura "mobile" della preghiera, o l'ingresso stesso alla camera, o anche l'uso del piano della nicchia.

Le diverse interpretazioni sul significato dell'epigrafe in questo contesto

Quindi, le vere questioni, come dicevo sopra, non nascono dal testo, perfettamente decifrato, letto e tradotto e del quale si conosce ormai la storia della sua tradizione e del suo uso nella chiesa ortodossa e cattolica, ma hanno origine dalla sua stessa presenza in una particolare camera. Sorgono nel momento in cui cerchiamo di risolvere il problema della funzione d'uso della piccola stanza, dell'uso liturgico di questa preghiera in ambito privato, della natura del legame tra testo della preghiera, tipo di ambiente in cui si trova l'iscrizione dipinta e tipo di abitazione nel suo complesso. Perché ha una posizione defilata e comunicante solamente con una sala che era usata come biblioteca ma anche come sala di rappresentanza? Chi era il proprietario e chi vi abitava tra la fine del V e la prima metà del VI secolo? È chiaro che risposte esaurienti verranno alla conclusione degli scavi archeologici, ma i risultati delle campagne di scavo del 2011 e 2012 consentono di fare un passo avanti nelle proposte.

Le ipotesi di cui disponiamo finora, sono quelle proposte da Remo Cacitti nei Rendiconti del 2005-2006. A queste dobbiamo aggiungere una terza ipotesi espressa da Nicoletta Brocca, che è ancora oggetto di riflessione e di discussione, in previsione della pubblicazione del volume sulle Case di *Hierapolis*, in preparazione. In questo progetto editoriale la Casa dell'iscrizione dipinta avrà un'attenzione e uno spazio particolari in virtù della scoperta di questo eccezionale testo epigrafico e delle questioni che esso pone. La Brocca ha l'impegno di affrontare lo studio dell'origine e della diffusione dell'uso liturgico della preghiera e in particolare della preghiera di Manasse in ambito privato e in questa sede posso anticipare in via provvisoria alcuni elementi della sua interpretazione.

Proposte interpretative:

1. Cacitti, al momento della pubblicazione dell'iscrizione nei Rendiconti della Pontificia Accademia 2005-2006, e allo stato degli scavi in quegli stessi anni, presenta due ipotesi. Secondo una prima ipotesi l'iscrizione potrebbe costituire il testo da leggersi per il rito della penitenza in ambiente privato e l'epigrafe sarebbe una sorta di *codex in pariete*, la preghiera penitenziale che il fedele può recitare nel privato della sua casa secondo una consuetudine che è attestata già nel IV secolo d.C. La preghiera di Manasse è sempre stata inserita nella prassi liturgica cristiana, e in Oriente nei secoli VI e VII alla ritualità della preghiera pubblica, cioè praticata entro le chiese, si sostituisce sempre più la pra-

tica della penitenza nel privato e a "base tariffaria" come in Irlanda e in Britannia nel VI secolo, in un tipo di amministrazione della penitenza in cui la lettura della preghiera costituirebbe la "tariffa" per l'espiazione del peccato[24].

2. La seconda ipotesi anch'essa di Cacitti, che si allaccia ai contesti storico-letterari in cui il testo ci è giunto, propone invece di considerare la preghiera come un testo per esorcismi e la stanza il luogo ove avvenivano i riti esorcistici, sulla scorta di una suggestiva testimonianza letteraria in cui viene evocato uno spazio che richiama quello della nostra stanza[25]. Ripresa dall'autore pochi anni dopo in occasione di un Convegno, tale tesi è ulteriormente sviluppata[26], e pare acquistare maggiori probabilità di credibilità.

3. L'ipotesi che la Brocca ritiene di seguire si fonda su una serie di attestazioni letterarie e di verifiche che indagano nella tradizione della preghiera di Manasse che si trova saldamente attestata nella Liturgia delle ore dalla I metà del VI secolo, quando Verecundo vescovo di Iunca in Africa, commenta i Cantici tra cui la preghiera, che era usata almeno da un secolo prima, come è provato dal Codice Alessandrino del V secolo. I Salmi e i Canti che si trovano in appendice al Salterio vengono utilizzati come espressione verbale della preghiera a Dio e la preghiera di Manasse viene recitata nella suddivisione quotidiana delle ore. Nella chiesa spagnola-visigota ai tempi di Isidoro di Siviglia, ad esempio, é usata nella preghiera di mezzanotte, nel cuore della notte quindi, ma varie teorie sono state espresse sulle ore in cui la si diceva.

La preghiera di Manasse nella chiesa bizantina viene recitata nella parte notturna del servizio del Mattutino, e pur essendo il suo inserimento a Compieta un uso recente, è indubbio che esisteva già nell'antichità l'uso di recitarla prima di andare a dormire. È molto interessante ai nostri fini, e importantissimo per comprendere il senso della sua collocazione in un dato contesto culturale, seguire il processo di strutturazione della preghiera recitata nel privato, e capire i tempi in cui si concede ai fedeli di pregare privatamente nel chiuso delle abitazioni e non solo negli edifici di raccolta della collettività dei cristiani, le chiese. Nel suo carattere di autoaccusa di peccati e di colpe di grave entità, il suo uso nella liturgia cristiana e cattolica è stato assunto non soltanto come denuncia dei peccati commessi, ma anche come attestazione della grandezza e della libertà

[24] Cacitti 2005-2006, pp. 445-446.

[25] Nel *Commentarius super Cantica Canticorum* di *Apponius* (seconda metà del VI secolo d.C.) dove si trova una citazione della Preghiera di Manasse v. 11, viene evocata una parete su cui si aprono finestre, chiusa da cancelli e dietro di essa e, abbattendola, si apre la riconciliazione con Dio nel tempo del battesimo e della penitenza. Cfr. Cacitti 2005-2006, p. 448.

[26] Cacitti 2007, pp. 71-83.

del perdono di Dio nei confronti di peccatori pure se colpevoli di reati gravissimi. Si tratterebbe quindi di un testo utilizzato comunemente nella liturgia della preghiera nella chiesa ortodossa e cattolica.

Nicoletta Brocca ha individuato alcune fonti letterarie della media e tarda latinità che mi sembra possano calzare molto bene a questa lettura e molto utili per capire in quali spazi doveva esplicarsi l'atto della preghiera all'interno delle abitazioni. Di queste fonti ne cito una che appare molto illuminante. Si tratta di un passo del "Trattato sulla preghiera" di Origene[27] scritto intorno al 233-234, che richiama peraltro espressioni analoghe dei Vangeli, in cui l'autore dice che pur essendo ogni luogo adatto a pregare, se nella casa c'è disponibilità di spazio, bisogna eleggere una stanza destinata appositamente alla preghiera che sia raccolta perché ciascuno faccia in pace e senza essere distolto la sua orazione. Queste parole appaiono oggi come un punto di riferimento importante.

La sua recitazione nei contesti privati sicuramente rappresenta la conclusione di un movimento lento e lungo nel tempo, e forse a *Hierapolis* accelerato dalle esigenze dettate da una realtà fluida e controversa.

Hierapolis è ricca di chiese, ha una cattedrale che viene datata al V-VI secolo, una grande chiesa a pilastri sorta sull'asse principale della città, la via di Frontino, forse attribuibile al VI secolo; e un altro edificio sacro fu costruito sulla collina del Teatro, mentre un'altra chiesa di carattere cimiteriale venne edificata fuori dalle mura settentrionali. Anche un complesso civile come le Terme ubicate fuori dalla Porta di Frontino fu trasformato in chiesa dopo un terremoto avvenuto nel IV secolo d.C. L'edificazione del *Martyrium* di S. Filippo *extra muros*, uno degli edifici sacri più importanti dell'Asia Minore, sorto sul colle nord-orientale per venerare il luogo del martirio dell'Apostolo che elesse *Hierapolis* come città della sua predicazione e dove fu martirizzato e sepolto[28], avviene nel V secolo.

La diffusione del cristianesimo è molto precoce dal momento che nella lista dei suoi primi vescovi (se non il primo) è attestato il nome di Papias vescovo nel II secolo d.C., personaggio significativo per la chiesa e che a detta di Eusebio di Cesarea fu il padre del Millenarismo[29]. E nel II secolo d.C. *Hierapolis* dovette conoscere la predicazione cristiana

---

[27] *De orat.* 31.4. (trad. di N. Antoniono, Ed. Città Nuova, Roma 2000): «Riguardo al luogo bisogna sapere che ogni luogo è adatto a pregare se uno prega bene. […] Possiamo aver stabilito ed eletto un luogo nella propria casa – se spaziosa – una specie di santuario, perché ciascuno faccia in pace e senza essere distolto le preghiere. Preghi, poi, dopo aver fatto un'ispezione sommaria se mai nel luogo dell'orazione non sia stata violata la Legge né fatto alcunché contro la retta ragione…». Mi è caro ringraziare qui N. Brocca per le indicazioni che mi ha potuto dare.

[28] D'Andria 2012a, pp. 28-42.

[29] Eusebio di Cesarea, *Hist. Eccl.* 3.39.9; Amsler 1999, p. 301; Ritti 1985, pp. 39-44.

di Montano nativo di Pepuza una città non lontana da *Hierapolis*, poco oltre Sardis, nei pressi dell'attuale città di Uşak.

Il montanismo frigio appartiene, come l'encratismo, a quelle forme di rigido ascetismo non riconosciute dall'ortodossia cattolica, e alle quali si rifanno numerose sette cristiane presenti in Frigia tra il IV e il VII secolo. Nella necropoli nord l'iscrizione sepolcrale di *Titius Flavius Diodoros* datata al IV-V secolo, in cui il proprietario si definisce astemio (*ὑδροπότης*), viene attribuita dalla Ritti a un encratita[30], in quanto sembra indicare un indirizzo ascetico di vita, di severità di condotta e di costumi, che corrisponde a quello predicato dalle comunità encratite diffuse in questa regione. I montanisti, colpiti da almeno tre decreti imperiali, emanati nel 380, durante il regno di Giustiniano e poi sotto Leone III, piuttosto che cedere a una conversione coatta si lasciarono bruciare nelle loro chiese e subirono la distruzione dei testi sacri. Ma per quanto si tratti di gruppi fortemente motivati e attivi nell'Anatolia centrale, non ci sono dati per affermare che a *Hierapolis* nella prima metà del VI secolo il montanismo o l'encratismo fossero solidamente attestati e diffusi.

Se l'espansione del cristianesimo ebbe una precoce propagazione, il suo radicamento fu probabilmente un processo lungo e non esente da movimenti di opposizione. Ricordiamo che negli *Acta Philippi* composti tra il IV e il V secolo, si racconta che gli abitanti di *Hierapolis* dediti al culto della vipera -e *Hierapolis* era chiamata perciò *Ophiorhyme*- ricorrevano al veleno della vipera per eliminare elementi non religiosi in visita alla città. Indubbiamente la narrazione che collega l'arrivo dell'apostolo Filippo a *Hierapolis* con le figlie profetesse, è leggendaria, tuttavia rimane il fatto che il centro frigio ha fin dalla sua origine una precisa connotazione sacra in collegamento con culti legati al mondo ctonio, poiché la caratteristica del luogo era quella di possedere un'apertura nel terreno dalla quale fuoriuscivano vapori mortali, che la mentalità religiosa greca vedeva come ingresso al mondo infero. Il *Plutonion* collegato tradizionalmente al Santuario di Apollo parrebbe ancora attivo e officiato dai sacerdoti di Cibele anche dopo la distruzione del tempio avvenuta nel V secolo[31].

Un segno evidente di una conflittuale trasformazione in senso cristiano della cittadinanza emerge dalle modalità di distruzione del Tempio di Apollo, un complesso di tre edifici dei quali rimase in piedi solo l'edificio oracolare A. Il tempio fu infatti distrutto dalle fondazioni nel V secolo quando, nel contempo, fu realizzato fuori della città il complesso cristiano del *Martyrion* ottagonale e della chiesa a tre navate che ingloba una tomba romana che con buone ragioni viene indicata come la tomba di S. Filippo:

---

[30] Cfr. Ritti, Miranda, Guizzi 2007, p. 595, fig. 6, con la riproduzione fotografica dell'iscrizione in cui è ben visibile una croce.

[31] D'Andria 2005-2006, pp. 351-352.

è attorno ad essa che viene costruita la chiesa[32]. A questi templi cristiani si accede percorrendo una lunga scalinata che uscendo da una porta urbica conduce al complesso santuariale cristiano sorto sulla sommità della collina orientale originariamente occupata da sepolture[33].

Nella popolazione tuttavia ancora nel VI secolo doveva essere profondamente radicata la fede nell'antica religione imperniata sul culto di Apollo, Plutone, Kore e della divinità più venerata della Frigia Cibele, se il filosofo neoplatonico Damascio[34] soggiornando a *Hierapolis* al tempo di Giustiniano, si recò con il collega Doro a visitare sotto il Tempio di Apollo un'apertura sotterranea che esalava gas venefici, e raccontò la sua esperienza al filosofo Asclepiodoto di Afrodisia, che a sua volta ricordava di essere disceso in gioventù nella grotta e di aver assistito ai riti che i sacerdoti di Cibele praticavano, sfruttando nelle cerimonie sacre di carattere oracolare i vapori tossici che emanavano dalle cavità naturali sotterranee. Già Strabone (geografo vissuto nell'età di Augusto e Tiberio) parla della grotta del *Plutonion* di *Hierapolis* come di un'apertura davanti alla quale venivano portati i tori da sacrificare e osserva che solo gli eunuchi Galli ministri della dea, rimanevano immuni da quelle esalazioni[35]. I culti oracolari imperniati su uno dei luoghi sacri più famosi dell'antichità perché considerato l'ingresso agli Inferi, ebbero dunque una continuità ininterrotta almeno fino al VI secolo.

L'introduzione del cristianesimo non dovette dunque seguire un percorso pacifico, come risulta dalle modalità di distruzione del tempio di Apollo, abbattuto nel V secolo, le cui colonne furono utilizzate per ornare un grande salone delle Terme Grandi, mentre gli altri blocchi architettonici in marmo vennero accatastati in un'area a sud e sulla scalinata del Tempio. La demolizione fu così radicale da estirparne gli alzati fino nelle fondazioni e cancellarne ogni traccia dalla topografia sacra ierapolitana[36]. Esempi simili non si conoscono in Asia Minore, dove i templi ad Apollo o alle maggiori divinità locali non subiscono tale sorte. L'area sacra decurtata dei suoi edifici religiosi, fu circoscritta all'edificio A, l'edificio dell'oracolo, e al *Plutonion* il cui ingresso era monumentalizzato con una decorazione marmorea a conchiglia.

---

32 Cfr. D'Andria 2012a, pp. 28-43.

33 D'Andria 2005-2006, pp. 353-355 e D'Andria 2012 b.

34 Damascius, *Vita Isidori,* in Photius, *Bibl.* 131.

35 Str. 13.

36 Semeraro 2008, pp. 179-180 Sulle modalità di distruzione e sulle attività costruttive realizzate nell'area dopo il V secolo cfr. Semeraro 2012. Per quanto riguarda l'edificio A, ossia l'edificio dell'oracolo l'unico conservatosi fino all'età protobizantina insieme al cosiddetto *Plutonion*, la spaccatura che si apre sotto il lato meridionale di questo tempio, e che è parte integrante di esso, si veda Semeraro 2012. Per la successione delle fasi costruttive di questo complesso scandite tra l'età ellenistica e il III secolo d.C. cfr. Semeraro 2007, pp. 201-207 e Semeraro 2012, pp. 320-321. Secondo l'autrice l'apertura del *Plutonion* è da considerare coeva all'edificio oracolare A antecedente all'età augustea.

Entro le Case dell'*insula* 104, pochi sono i segni espressivi di fede cristiana. Per lo più si tratta di croci graffite o di lettere apocalittiche apposte su vasellame ceramico (fig. 8), ma anche di eulogie con motivi a rilievo, che vengono da diversi ambienti delle case dell'*insula*[37]. Dalla Casa dell'iscrizione dipinta dalla sala della biblioteca proviene una eulogia che reca su una faccia una croce a rilievo iscritta in un cerchio definito da punti rilevati[38]; mentre dalla stanza di Manasse, tra le poche suppellettili rinvenute, va annoverata una ciotola in ceramica da mensa con graffiti Omega e Alpha affiancati[39].

Su vasellame da cucina e, più raramente da mensa, si ritrovano croci graffite, come nel caso di un'anfora dalla Casa del cortile dorico, sul cui piede ad anello è incisa una croce potenziata[40]; come anche sulla parete di un'altra anfora[41] ove è tracciata una croce con lettere apocalittiche pendenti dai due bracci trasversali.

Croci rozzamente incise sui pavimenti di marmo si trovano nella Casa dei capitelli ionici, attestate su due formelle marmoree del pavimento in *opus sectile* della sala A 195 con croce entro un ovale e un'altra entro un cerchio (fig. 9).

Espressione di una più decisa ufficialità e desiderio di rendere visibile pubblicamente l'appartenenza alla fede cristiana è data da una mattonella in marmo, parte della soglia di entrata di un'esedra con pavimento in *opus sectile* che si affaccia sul cortile in marmo della Casa dei capitelli ionici. Su di essa è inciso con bellissimi caratteri e con grande precisione nella misurazione e nell'ordine delle lettere e degli spazi, un Chrismon con Alpha e Omega, incorniciato da serie di triangoli e losanghe, che mantengono tracce di colorazione rossa nelle parti ribassate (fig. 10).

Un'ultima precisazione va fatta sull'organizzazione planimetrico-spaziale della casa e sul suo apparato decorativo, tanto pittorico quanto scultoreo: considerazioni che possono contribuire a capire lo sfondo sociale e religioso in cui si colloca questo complesso.

Si è detto della ricchezza che caratterizza la dimora: gli affreschi e gli stucchi che decoravano le pareti della biblioteca e dei quali si è potuto tentare il restauro in posto e quello virtuale, ci presentano l'immagine di una sala dalle pareti affrescate con motivi non dissimili da quelli che decorano altre case dell'*insula*: motivi architettonici resi con la pittura. Qui tuttavia appare una più decisa volontà di mostrare maggiore lusso soprattutto nelle pareti lunghe della sala dove i riquadri che riproducono con l'affresco lastre di marmi policromi (marmi rossi, neri e onice) e lesene, si arricchiscono di altri

[37] N. inv. HC 1121, US 341 dalla cucina della Casa del cortile dorico; n. inv. HC 2499, US 405 dalla stanza di servizio A 151 della Casa dei capitelli ionici; n. inv. HC 8259, US 618/1 dalla stanza A 194 della Casa dei capitelli ionici.

[38] N. inv. HC 9803, US 834.

[39] N. inv. HC 9689, US 818.

[40] N. inv. HC 1099, US 341.

[41] N. inv. HC 3357, US 427, A 1202-142.

elementi decorativi come pannelli in stucco a rilievo, posizionati al centro di questi, cui si aggiungono cornici in stucco che separano le partizioni orizzontali[42]. La parete orientale che ospitava due nicchie librarie era anch'essa decorata da pitture con analoghe partizioni a pannelli dipinti con motivi architettonici, ma sono presenti anche motivi vegetali di cespugli di foglie su fondo nero e su fondo verde[43]. Il grande arco che separava i due settori della biblioteca, posti su due differenti livelli pavimentali, era ornato presumibilmente al centro da una o più ghirlande di foglie di olivo in stucco, applicate a un disco giallo oro. Altre ghirlande di questo tipo sono state portate alla luce in uno strato costituito da intonaci dipinti e stucchi posto ai piedi del ninfeo monumentale rinvenuto nel 2011 nel cortile della casa[44] e probabilmente facevano parte del sistema decorativo della fontana stessa.

A questi elementi della decorazione che enunciano una residenzialità di alto livello sociale, di grande ricchezza e di visibilità nell'ambito della città, si devono aggiungere i dati degli ultimi scavi che hanno portato alla luce alcune sculture di piccole dimensioni a soggetto totalmente profano che probabilmente decoravano la fontana di un grande cortile lastricato: Eros e Psiche apteri rappresentati come bambini nell'atto di stringersi e baciarsi[45] (fig. 11), e altri frammenti di piccole sculture pertinenti a eroti, attualmente ancora in restauro, sono prodotti di buona qualità artistica, databili all'età tardo-antica.

Quale potrebbe essere il significato di tematiche artistiche come queste? Dobbiamo pensare che i soggetti legati ad Eros avessero valore simbolico come nelle Metamorfosi di Apuleio dove la favola di Amore e Psiche è la forma di un messaggio religioso[46], oppure sono semplicemente attestazioni di interessi artistici di un facoltoso e importante personaggio, espressione semplicemente del suo livello culturale? E dalle case vicine, insieme ai simboli tipici del cristianesimo, vasellame con croci graffite, pavimenti marmorei con croci incise, vengono anche attestazioni di voci diverse: un'erma in marmo con Dioniso fanciullo, manufatti di tipo ornamentale e funzionale come sostegni di *trapezai* con Attis e con Dioniso ebbro e satiri[47], una formella in marmo reimpiegata in un pavimento in

---

[42] Malgrado le condizioni assai precarie e lacunose dell'apparato pittorico, un attento recupero e consolidamento delle tracce ha permesso la ricostruzione virtuale della parete meridionale.

[43] Di questi, sono stati recuperati solo lacerti in caduta nello strato di crollo sui livelli pavimentali.

[44] Tali rinvenimenti sono una chiara attestazione insieme ad altre testimonianze, di un fenomeno di demolizione e di spoglio probabilmente riferibile agli anni immediatamente precedenti al crollo causato da un terremoto verificatosi intorno alla metà del VII secolo.

[45] Il raffronto più pertinente rimane per ora il gruppo di Ostia proveniente dalla Casa di Amore e Psiche, databile probabilmente, come la Casa, tra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C.: Coarelli 2011; Pavolini 2011, p. 1032.

[46] Apul. *met.* 4-6.

[47] Per le foto di questi pezzi si veda Zaccaria Ruggiu, Canazza 2011.

opus sectile con la raffigurazione di Afrodite a busto nudo che tiene in mano un ramo di fiori (fig. 12). Si tratta di suppellettili tipiche di un arredo domestico e anche se non possiamo essere certi che appartenessero alla casa dove sono state rinvenute dagli scavi, non dovevano provenire da molto lontano[48].

Esistono, allora, contraddizioni, anomalie rispetto al testo sacro, di forte carattere autoaccusatorio, penitenziale, dell'iscrizione? È proponibile l'interpretazione dell'epigrafe come espressione di una fede da celare, o non rendere troppo palese, perché non in linea con l'ufficialità canonica? E la fede in un Dio che perdona i più grandi peccatori si esprime nella piena ortodossia o dobbiamo pensare a correnti religiose non ortodosse o anche ad eresie, quali ad esempio lo gnosticismo cui è attribuito il Vangelo di Filippo, o il montanismo che *Hierapolis* dovette certamente conoscere, ma che non pare probabile che nel VI secolo avesse ancora tanta capacità propulsiva?

E perché la stanzetta scura e isolata, di nudità assoluta, si trova nell'abitazione di un personaggio di rango, la cui casa manifesta ricchezza e alto livello culturale?

In questi ultimi anni si è venuta strutturando sempre più chiaramente la configurazione della casa nella sua estensione, nella sua organizzazione spaziale arricchita da sistemi pittorici ornamentali, che rinviano a scelte di vita e a modi di predisporre lo spazio di tipo tradizionale di origine ellenistica. Pare evidenziarsi un'organizzazione architettonica con ambienti d'apparato e ambienti di tipo privato che si articolano attorno a un cortile centrale, con differenziazione evidente tra settori della casa con funzioni diverse. Tutte le case dell'*insula* 104 in pieno centro urbano e in una posizione rilevante nella città, sono riferibili a proprietari di notevole ricchezza e di *status* elevato. Anche la Casa dell'iscrizione dipinta – seppure non siano state completate le operazioni di scavo dell'intero complesso – parrebbe un'abitazione, e sicuramente proprietà di un cristiano appartenente al ceto eminente della città, che mantiene interessi artistici tradizionali (la decorazione pittorica, le sculture) forse da collezionista, senza venir meno alla espressione della propria fede che estrinseca nella stanza della preghiera.

Sembrerebbe questa, tra tutte, l'interpretazione più ragionevole e logica nella lettura completa e contestuale di tutti i dati. Proposta da Nicoletta Brocca, pare avere maggiore probabilità di restituire un'esegesi accettabile e convincente. È possibile infatti riconoscere che esiste un nesso stretto – giustificabile con argomentazioni di carattere storico e archeologico – tra la funzione d'uso della stanza della preghiera e quella gli ambienti vicini e che il palese contrasto tra quella e questi debba attribuirsi a una pratica liturgica che viene ammessa e sollecitata dalla Chiesa entro le mura di casa. In questo caso potrebbe trattarsi di un personalità ricca e influente, cresciuta nella cultura del suo tempo, e per

[48] Per l'interpretazione di questi pezzi come un accumulo in funzione di attività di macinazione dei marmi per l'edilizia, si veda Zaccaria Ruggiu, Canazza 2011, pp. 219-220.

la quale le esigenze dettate dalla formulazione della preghiera e dallo studio richiedono che si predisponga in questo settore dell'abitazione il giusto spazio affinché trovino piena espressione queste due necessità dello spirito. A questa interpretazione ben si attaglia allora il passo di Origene richiamato da Nicoletta Brocca e che invita il fedele, nel caso si possa disporre nella casa di adeguato spazio, ad allestire anche una stanza isolata e raccolta appositamente per la preghiera quotidiana, nella quale l'oscurità e il silenzio favorivano la concentrazione spirituale necessaria per il contatto con Dio.

Gli scavi stratigrafici hanno dimostrato che solo intorno alla prima metà del VI secolo, o alla fine del V, il proprietario, per dare spazio a queste esigenze, ha costruito la stanza della preghiera che non aveva posto nella strutturazione precedente, facendo elevare il muro occidentale con la nicchia, secondo una tecnica costruttiva che utilizza esclusivamente laterizi e che non appare nell'*insula* prima di questo momento[49]. A questo periodo va attribuita la divisione in due ambienti, (la stanza dell'iscrizione e un vano ad essa retrostante ad ovest), di uno spazio che probabilmente originariamente era unitario, o comunque diversamente organizzato.

Non è possibile tuttavia avanzare ipotesi più certe dagli scavi in corso, che in futuro ci potranno precisare meglio la fisionomia di questa parte della casa prima della costruzione della stanza della preghiera.

L'altro nodo che andava affrontato (il nesso tra la stanza di Manasse e la Biblioteca-Sala di apparato e il significato di un accostamento dalle caratteristiche opposte) potrebbe essere risolto anch'esso: la stanza della preghiera sarebbe non soltanto il luogo ove si prega privatamente, appartato, piccolo e oscuro per favorire la meditazione e l'unione con Dio, ma anche l'ambiente raccolto per lo studio specifico di libri sacri, che poi trova ulteriore sviluppo e più allargati interessi nella sala della biblioteca. Non voglio arrischiare letture non suffragate da documentazione sufficiente, ma in quest'ottica esegetica il gradino, che è visibile entro la nicchia che non si sviluppa fino al pavimento, potrebbe allora costituire un appoggio per i piedi di chi seduto su un seggio cercasse nello studio dei *volumina* e dei *rotuli* appoggiati sul piano inserito entro la nicchia stessa, strumento di meditazione e di preghiera. Nella marginalità rispetto alla circolazione domestica, nell'esclusione di tutto ciò che accade nella casa e fuori, nel silenzio e nella debole luce dell'interno, avviene la sospensione del tempo affinché si compia nella recitazione della preghiera e nel personale rapporto con Dio il contatto col divino e l'avverarsi del perdono.

[49] Oltre che qui, anche nella Casa dei capitelli ionici sono stati realizzati muri totalmente in laterizi, e più precisamente in tavelle di terracotta tagliate per adattarle allo spessore della parete, come nel caso di un muro di tamponamento della luce tra le colonne del portico meridionale del peristilio.

È dunque estremamente importante che gli studi avviati per la pubblicazione degli scavi effettuati nell'arco di un decennio in un contesto di così grande portata storica per le origini del cristianesimo a *Hierapolis* e in Asia Minore, arrivino rapidamente a conclusione e che ci si possa confrontare in quel contesto con storici del cristianesimo, bizantinisti, epigrafisti e storici della liturgia.

BIBLIOGRAFIA

Amsler 1999
F. Amsler, Acta Philippi*, Commentarius*, Turnhout.

Cacitti 2005-2006
R. Cacitti, "*Codex in pariete*"?. *Due ipotesi per la destinazione d'uso della preghiera di Manasse nell'epigrafe dipinta di* Hierapolis *di Frigia*, in F. D'Andria *et alii*, *L'iscrizione dipinta con la preghiera di Manasse a* Hierapolis *di Frigia (Turchia)*, «RendPontAc» 78, 443-449.

Cacitti 2007
R. Cacitti, "*E ora piego le ginocchia del cuore". L'epigrafe dipinta della "Preghiera di Manasse" a Gerapoli di Frigia,* in A. Sartori (a cura di), *Atti del 3° incontro di Dipartimento sull'epigrafia. Dipartimento di Scienze dell'Antichità*, «Acme» 60, 3, 71-83.

Coarelli 2011
F. Coarelli, *Il proprietario della* domus *di Amore e Psiche a Ostia*, «BStorArt» 6, 107-113.

D'andria 2005-2006
F. D'andria, *L'iscrizione dipinta con la preghiera di Manasse a* Hierapolis *di Frigia (Turchia), Introduzione,* in *L'iscrizione dipinta con la preghiera di Manasse a* Hierapolis *di Frigia (Turchia)*, «RendPontAc» 78, 349-361.

D'Andria 2012a
F. D'Andria, Hierapolis*, nella città dell'Apostolo Filippo*, «Archeo» 326, 28-43.

D'Andria 2012b
F. D'Andria, *Il Santuario e la tomba dell'Apostolo Filippo a Hierapolis di Frigia,* «RendPontAc» 84, 3-52.

D'Andria *et alii* 2005-2006
F. D'Andria *et alii*, *L'iscrizione dipinta con la preghiera di Manasse a* Hierapolis *di Frigia (Turchia)*, «RendPontAc» 78, 349-449.

Feissel 2000
D. Feissel, *Les inscriptions des premiers siècles byzantines (330-641); documents d'histoire sociale et religeuse,* in *XI Congresso internazionale di epigrafia greca e latina, Roma 1997, II*, Roma, 586-587.

Hierapolis di Frigia V
F. D'Andria, M. P. Caggia, T. Ismaelli (a cura di), Hierapolis *di Frigia V, Le attività delle campagne di scavo e restauro 2004-2006*, Istanbul 2012.

Mazzocchin, Zaccaria Ruggiu 2012
G. A. Mazzocchin, A. Zaccaria Ruggiu, *Appendice: analisi di frammenti di intonaco dalla Casa dell'iscrizione dipinta*, in Hierapolis *di Frigia V,* 443-452.

Miranda 2002
E. Miranda, *Acclamazioni a Giustiniano I da* Hierapolis *di Frigia*, in D. De Bernardi Ferrero (a cura di), *Saggi in onore di P. Verzone,* Hierapolis*, Scavi e Ricerche IV*, 109-118.

Pavolini 2011
C. Pavolini, *Un gruppo di ricche case ostiensi del tardoimpero*: *trasformazioni architettoniche e cambiamenti sociali*, in O. Brandt, P. Pergola (a cura di), Marmoribus vestita. *Miscellanea in onore di Federico Guidobaldi II*, Città del Vaticano, 1025-1048.

Rey-Coquais 1982
J.-P. Rey-Coquais, *Inscriptions greques inédites, decouvertes par Roger Saidah*, in *Archéologie au Levant, Recueil R. Saidah, Collection de la Maison de L'Orient Méditerranéen, Arch. 9*, Lyon, 395-408.

Ritti 2002
T. Ritti, *Fonti letterarie e d epigrafiche (*Hierapolis – *Scavi e ricerche, I*), Roma.

Ritti 2005-2006
T. Ritti, *L'epigrafe dipinta*, in F. D'Andria *et alii*, *L'iscrizione dipinta con la preghiera di Manasse a* Hierapolis *di Frigia (Turchia)*, «RendPontAc» 78, 395-433.

Ritti, Miranda, Guizzi 2007
T. Ritti, E. Miranda, F. Guizzi, *La ricerca epigrafica: risultati dell'ultimo quadriennio e prospettive future*, in F. D'Andria, M. P. Caggia (a cura di), Hierapolis *di Frigia I, Le attività delle campagne di scavo e restauro 2000-2003*, Istanbul, 583-618.

Semeraro 2007
G. Semeraro, *Ricerche archeologiche nel santuario di Apollo (Regio VII) 2001-2003*, in F. D'Andria, M. P. Caggia (a cura di), Hierapolis *di Frigia I, Le attività delle campagne di scavo e restauro 2000-2003*, Istanbul, 169-209.

Semeraro 2008
G. Semeraro, *The Sanctuary of Apollo in* Hierapolis*: a stratigraphical approach to a cult context*, «ADerg» 12, 179-190.

Semeraro 2012
G. Semeraro, *Ricerche nel santuario di Apollo*, in Hierapolis *di Frigia V*, 293-324.

Wankel 1979
H. Wankel*, Die Inschriften von Ephesos*, I a, (IK, 11, 1), n. 46, Bonn.

Zaccaria Ruggiu 2005-2006
A. Zaccaria Ruggiu, *Il complesso architettonico. Primo inquadramento storico-archeologico e analisi dei contesti*, in F. D'Andria *et alii*, *L'iscrizione dipinta con la preghiera di Manasse a* Hierapolis *di Frigia (Turchia)*, «RendPontAc» 78, 362-394.

Zaccaria Ruggiu 2012
A. Zaccaria Ruggiu, *Un quartiere residenziale: l'insula 104,* in Hierapolis *di Frigia V*, 419-442.

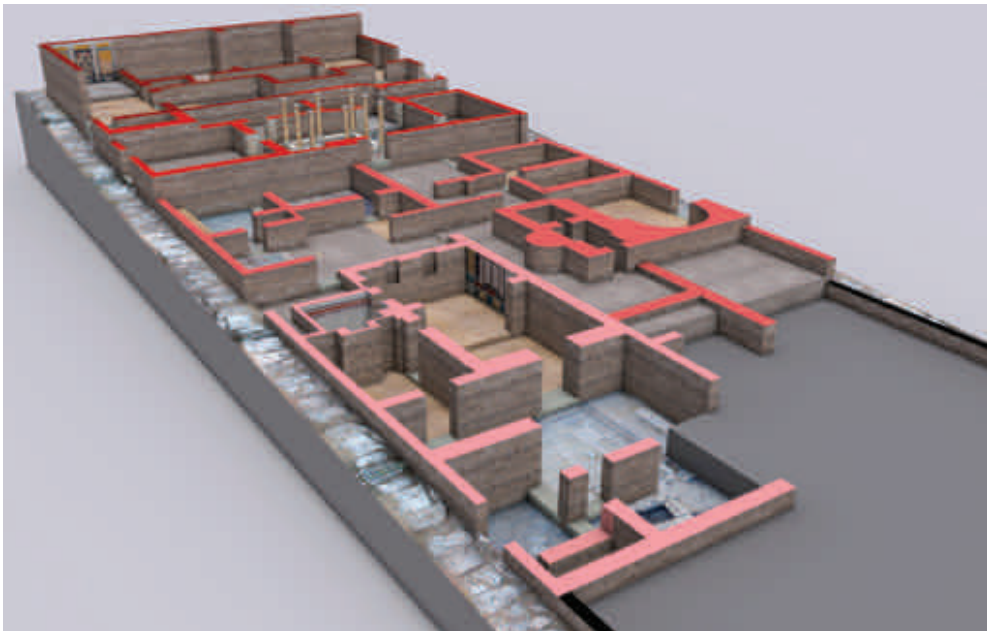
Zaccaria Ruggiu, Canazza 2011
A. Zaccaria Ruggiu, A. Canazza, *Scultura decorativa dal quartiere residenziale di* Hierapolis, in F. D'Andria, I. Romeo (a cura di), *Roman Sculpture in Asia Minor, Proceedings of the International Conference to celebrate the 50th anniversary of the Italian excavations at* Hierapolis *in Phrigia held on May 24-26, 2007, in Cavallino (Lecce)*, Porthsmouth, 211-233.

ILLUSTRAZIONI

Fig. 1 Iscrizione di Manasse, angolo nord-est (foto dell'autore).
Fig. 2 Restituzione assonometrica della Casa dell'iscrizione dipinta (ricostruzione di M. Limoncelli).
Fig. 3 Pianta assonometrica dell'insula 104 (ricostruzione di M. Limoncelli).
Fig. 4 Nicchia posta a ovest, e incasso orizzontale per l'inserimento di un piano (foto dell'autore).
Fig. 5 Restituzione virtuale della stanza con base in muratura vicino alla porta e nicchia (ricostruzione di M. Limoncelli).
Fig. 6 Ricostruzione virtuale dell'iscrizione che corre anche sui battenti della porta e della finestra (restituzione di T. Ritti e M. Limoncelli).
Fig. 7 a-b Pannelli e cornici in stucco nella biblioteca vicino alla porta della stanza dell'iscrizione (foto dell'autore).
Fig. 8 a, b1-b2-e Croci graffite su vasellame ceramico; Fig. 8 c, d, Croci su eulogie (disegni Archivio della Missione, sez. di Venezia).
Fig. 9 a-b Croci incise su pavimenti di marmo (foto dell'autore).
Fig. 10 Mattonella pavimentale in marmo con *Chrismon* (foto dell'autore).
Fig. 11 Scultura di Amore e Psiche (foto archivio della Missione, sez. di Venezia).
Fig. 12 Mattonella pavimentale in marmo con Afrodite (foto dell'autore).

1

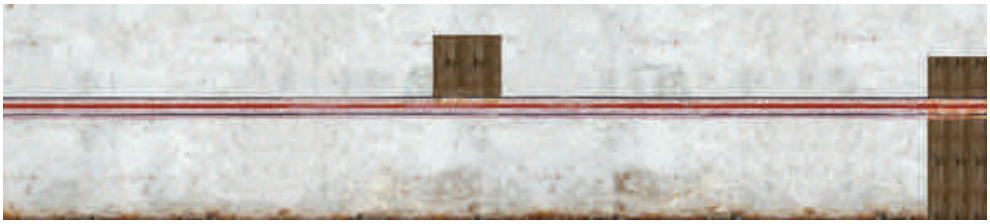
2



3

4

5

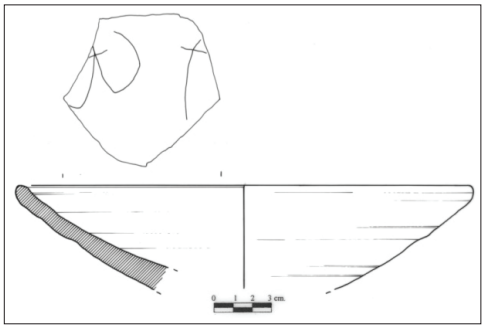


6

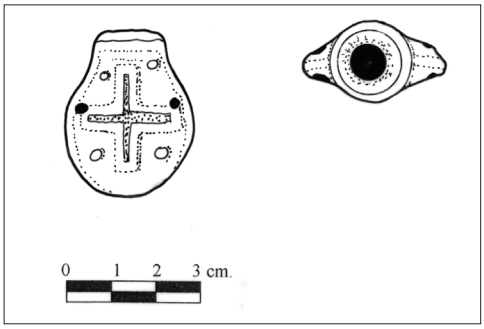
a

b

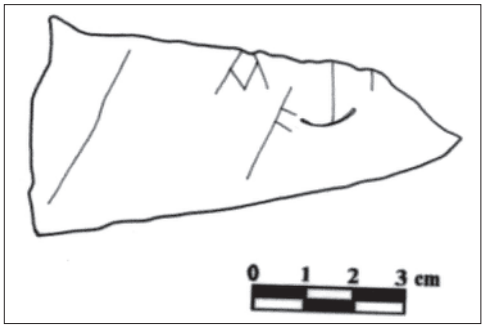
7



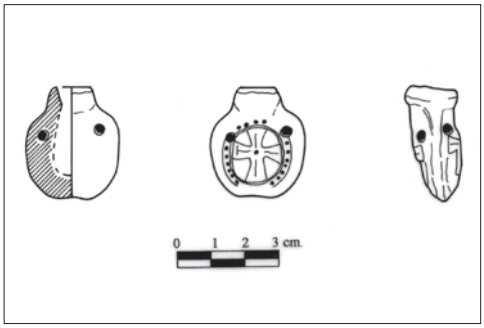
a



c

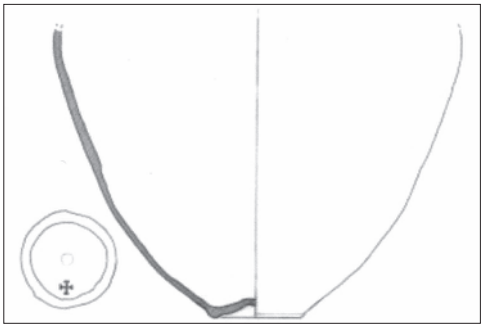


b1



d

b2



e

8

a

b

9

10

11

12